

dagli affioramenti della polemica anticonstantiniana (e viceversa flodiocleziana), e dalla presenza di ideali senatorii repubblicani circa la retribuzione dei funzionari che trovano riscontro nelle tendenze economiche del IV secolo, in particolare giuliane, la datazione è portata, con ristrettezza caratteristica nei limiti di approssimazione, al I decennio del secolo V (ancor dopo Straub quindi [età di Teodosio]): per la redazione definitiva s'intende, perchè l'A. non vuole qui occuparsi della « genesi dell'opera » (p. 365).

L'epilogo (pp. 371-373) raccoglie brevemente, in termini prevalentemente economici, l'insieme dei fenomeni esaminati. Le note sono poste tutte in fondo al volume (pp. 375-440).

Le osservazioni particolari che si possono fare, risentono tutte del senso di ammirazione che si ritrae e si conserva chiudendo il libro, dopo la lettura impegnativa, faticosa talvolta, ma sempre di alto interesse: ammirazione anche per il modo esteriore dell'esposizione, nella quale l'A. non si perita di inserire ampiamente e magari di ripetere più volte i testi, dando chiarezza e continuità al discorso, nè sdegnava la precisa (e in buon senso « scolasti-

ca ») posizione dei problemi, e il periodico riassunto delle conclusioni. Doti esteriori che fanno giudicare come simpatici prodotti di entusiasmo le pure esteriori sovrabbondanze, o i vezzi come il « risp. » (= bzw. dei tedeschi), o la preferenza (che non condivido) per le scritture come « atheniese », « byzantino », « parthico », « Polybio », « Rheno », « kyklopico », ecc. Aggiungo anche, per semplice utilità di chi usa il libro e può avere sott'occhio questa recensione, che la relazione del Palanque sulla prefettura illiriana, che nella « Premessa » è detta non ancora pubblicata, è ora apparsa in « Byzantion », XXI, 1951, pp. 5-14 (*La préfecture du prétoire d'Illyricum au IV^e siècle*).

Concludendo, le pagine già via via segnalate, nelle quali lo storico dalla capacità sintetica dà la mano al ricercatore analitico, danno visioni scolpite, come « definitive », e pur vive, di una realtà così complessa e grandiosa; e del trasporto, risultante da analisi e sintesi, nella conoscenza sempre più concreta e articolata, e quindi più vera, di un momento cruciale del mondo passato, bisogna essere grati all'Autore.

A. GARZETTI.

FRANCO SARTORI, *La crisi del 411 a C. nell'Athenaion Politeia di Aristotele*, (Pubblicazioni della Fac. di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, vol. XXVI). CEDAM, Padova 1951, un vol. di pp. VI-135. — L. 1000.

Alla copiosa letteratura sul movimento oligarchico ateniese del 411, « la prima rivoluzione della storia mondiale, del cui corso ci sono noti i particolari » (H. BENGTSON, *Griech. Gesch.*, München 1950, p. 226), l'A. aggiunge un contributo di notevole interesse con questa sua indagine nel campo delle fonti, in particolare col riesame minuto dei discussi capp. 29-31 dell' 'Ασ. Πολ., al fine di determinarne il grado di attendibilità storica. La ricerca procede con un piano chiaro e sistematico, per brevi capitoli svolgenti i singoli punti della successione logica dei provvedimenti e dei progetti, e cronologica dei concomitanti avvenimenti, nella storia di quell'anno cruciale della vita ateniese.

Anzitutto il confronto del cap. 29 dell' 'Ασ. Πολ. con la narrazione di Tucidide (l. VIII *passim* da 48 a 97) e con altre fonti,

tra cui primeggia l'orazione per Filostrato dello Ps.-Lisia, conduce l'A. ad una prima conclusione, che cioè le differenze tra il filosofo e lo storico sono lievi (cosa già vista dal De Sanctis, *Postille tucididee*, III: *La Oligarchia del 411*, in « Rend. Lincei », ser. VI, vol. VI, 1930, p. 319 sgg. = *Studi di storia della storiografia greca*, Firenze 1951, p. 97 sgg.), che insomma le differenze con Tucidide sono dovute a ciò, che Tucidide narra attingendo da informatori orali rispecchianti la posizione degli oligarchici radicali (Pisandro, Frinico, Antifonte) e accentua perciò il carattere rivoluzionario del mutamento costituzionale, mentre Aristotele, a quasi cent'anni di distanza dagli avvenimenti, riproduce da documenti e dagli scritti emananti dalla corrente moderata degli oligarchici (Teramene), e tendenti a mostrare come tutto



nella legalità il mutamento stesso. Così spiegata la differenza di tono più che di sostanza, risulta il pieno valore storico del testo aristotelico. Alla stessa conclusione si giunge nella seconda parte dello studio dopo l'esame dei capp. 30-31 dell' *'Ασ. Πολ.* contenenti gli statuti oligarchici del 411, quello d'immediata applicazione, e il progetto di assetto politico definitivo. E nella breve conclusione di questa seconda parte l'A. esprime anche quello che già si andava rivelando nel corso della ricerca, cioè l'esistenza di tre correnti di tradizione nel giudizio antico sull'oligarchia del 411: Tucidide in massima favorevole, Aristotele prudente, gli oratori della fine del sec. V nettamente ostili; Tucidide ed Aristotele sono d'accordo specialmente nel giudizio favorevole su Teramene, il moderato, anche se esso sia espresso un po' a denti stretti da Tucidide, solo in omaggio al suo proposito di equità e d'imparzialità (cfr. p. 82), e sia invece dettato ad Aristotele dalla simpatia per il regime politico di oligarchia moderata da quello rappresen-

tato. Lavoro condotto con diligenza e sagacia, anche se con qualche sovrabbondanza, non tanto nella mole dell'informazione, che dalle note appare copiosa, e che mostra l'impegno e lo scrupolo dell'A., quanto nella troppe volte e non sempre opportunamente ripetuta documentazione dell'informazione stessa: come a p. 4 n. 6 non era certo necessario confermare con l'autorità del Busolt « l'intelligenza critica e storica » riconosciuta dai moderni a Tucidide, nè a p. 102 sg., note 67-74, nella conclusione dell'ampia disamina del cap. 31 dell' *'Ασ. Πολ.* era opportuno citare punto per punto gli autori moderni, come se tale conclusione non fosse una personale riunione dei vari fili dell'indagine compiuta, ma un accostamento di mozziconi d'idee altrui! Ma questi piccoli nei di forma nulla tolgono al valore del lavoro, che è anche ben scritto (salvo il « non notaci » di p. 49, e il « notoci » di p. 124), e merita un posto onorevole nell'amplessissima letteratura sul difficile argomento.

A. GARZETTI.

MAX LEOPOLD WAGNER, *La Lingua Sarda - Storia, Spirito e Forma*, Casa Editrice A. Francke S. A., Berna 1951, un vol. di pp. 420.

Dopo i 30 anni dedicati da Max Leopold Wagner agli studi del sardo, che hanno come tappe fondamentali « La vita campagnola della Sardegna nello specchio della lingua » (trad. it.) (1921) « Studien ueber den sardischen Wortschatz » (1930), « Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno » (1938), « Historische Lautlehre des Sardischen » (1941), e soprattutto dopo quest'ultima opera monumentale e completa, si poteva legittimamente pensare che l'attenzione dell'illustre linguista tedesco per questi studi si fosse esaurita; anche perchè si sa che egli si è dedicato nel frattempo a studi su altri parlari romanzi.

Senonchè, ad indicare ancora, se pure ce ne fosse stato bisogno, l'immutato affetto del Wagner per la Sardegna e per i suoi parlari, ecco che è uscita una nuova opera, « La lingua Sarda - Storia, Spirito e Forma ».

Come se ciò non bastasse, in questo stesso libro viene annunciata una « Sin-

tassi Sarda »; e infine diciamo — non credendo di far torto all'illustre autore — d'aver appreso personalmente che egli sta preparando anche un vocabolario etimologico sardo.

« La Lingua Sarda » brilla — come del resto tutte le opere del Wagner — per bontà di metodo. Non vi si legge soltanto la storia e la descrizione delle parole, ma anche quella delle cose e delle idee. Il sottotitolo del libro è molto significativo. Per chi abbia un minimo di attenzione, si tratta di un libro che racchiude tutta la storia civile e culturale dell'isola.

Altro notevolissimo pregio dell'opera è la sua completezza. Come prova ci basti riportare l'indice: I) Lineamenti di storia politica della Sardegna; II) Cenni di storia ecclesiastica della Sardegna; III) Caratteristica generale del sardo; IV) Il fondo latino del lessico sardo; V) L'elemento punico; VI) L'elemento greco e bizantino; VII) L'elemento germanico; VIII) L'elemento arabo; IX) L'elemento catalano e spa-